RIME

PER

LE NOBILISSIME NOZZE
CAPPELLO E LEONI.

BASSANO 1805.

NELLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA

CON REGIO PERMESSO.

ALL' ILLUSTRISS. ED ORNATISS. SIG.

IL SIGNOR

GIUSEPPE GIUPPONI

REG. IMP. GIUDICE DI CITTADELLA

ORNATISS. AMICO

Volendo far entrare de' versi nella vostra Giurisdizione, come il potrei senza chieder la debita licenza a voi che siete Interprete, Ministro, e veracemente Sacerdote delle Muse? e volendo farli giungere a' due recenti Sposi, che do-

po

po aver empiuta la patria di giubilo e di ben augurate speranze vengono colla loro presenza ad accrescere mirabilmente delizia, e giocondità a codeste campagne, io non saprei trovar per avventura altro mezzo che il vostro siccome quello atto a scortare, e a proteggere lo scarso mio dono poetico. Eccovi adunque, oltre un' Ode per la felice occasione a voi medesimo indiritta, alcuni componimenti presso che non dissi d' un genere campestre non disconvenienti al sito che la coppia novella prescelse a' primi giorni de' suoi sponsali. M' avea prefisso di aggirarmi (per quanto m' era possibile) coll' ingegno intorno allo splendore, e alla cospicuità delle prosapie CAPPELLO*, e* LEONI*, ma temendo di non forse venir manco nella sublimità dell' argomento, e conoscendo non esser tale impresa messe per la mia falce, m' appigliai a partito men difficile, evitando così il pericolo di offender anche nella*

me-

menoma parte quella modestia ch' è il virtuoso carattere delle due distinte famiglie. Nell' atto d' adempiere l' ufficio di cui vi prego, fate sicurtà de' sentimenti della piena esultanza che mi comprende, e comprende la mia Genitrice per sì lieto avvenimento. E qui confermandovi l' impaziente mio desiderio di veder uscita dal vostro scrigno letterario la promessa traduzione del Principe de' Lirici Latini, e raccomandandomi alla vostra gentile parzialità mi dichiaro

Di Voi

Bassano 8. *Settembre* 1805.

Obbligatiss. Amico
GIUSEPPE BOMBARDINI.

****

O D E.

DA la lance d' Astrea scosta la mano,
Ridati il gaudio su la dotta fronte,
E in mezzo a' nappi amabilmente insano
Sveglia le rime pronte;
Or di motti festivi ad ebria guerra
Scioglier si deve il labro in clamoroso
Drappel di Ninfe gaje, ed or la terra
Batter col piè festoso;
Quel vivace garzon da' crini d' oro
E d' antichi togati inclito figlio
Tutto si dona a lei ch' è il suo tesoro,
Candida come il giglio.
Oh quante non promette ore gioconde
Un sì felice ed auspicato evento,
Tra le messi, tra l' erbe, tra le fronde,
Tra il mansueto armento!

Co

Co l' alma sposa il mirerai sovente
Nell' aligero cocchio entrar le mura
Alla tua fe commesse, a la tua mente,
A la tua vigil cura;
O il mirerai per genial diletto
Destro imitare il curvo gondoliero,
E il tranquillo domestico laghetto
Discorrere leggero;
Da la lance d' Astrea scosta la mano,
Ridati il gaudio su la dotta fronte,
E in mezzo ai nappi amabilmente insano
Sveglia le rime pronte.
Certo, o GIUSEPPE, che il divin Poeta
Cui l' adatto porgesti Italo ammanto
Dall' elisie colline in aria lieta
Godrà volarti accanto,
Onde a quella d' amor coppia che move
Di Cittadella a le pianure amene
Offrir lucidi auguri, e intesser nuove
Ghirlande d' Ippocrene.

SOPRA DUE ROSE

SONETTO.

O nate a un parto, o molli, o porporine
Rose, crescete dal materno stelo;
Così la lampa che fiammeggia in Cielo
Propizia vi riserbi a tardo fine.

Le tenui fibre de le vostre spine
Bruma non punga mai, non morda gelo,
E sol l' alba scotendo il bianco velo
Co le sue vi ricrei stille argentine;

Crescete, o rose, ma vivaci, e pronte,
Che della più leggiadra infra le spose
Ornar vo' di mia man l' ingenua fronte:

Quinci v' impetrerò da le ritrose
Corde elette del patrio Anacreonte
Lodi ch' ebbero un dì le Teje rose.

IL MAGGIO

SONETTO.

Io vi saluto, o bei giorni di Maggio:
Quanta pace sorride, e si diffonde!
Spiran soavemente aure gioconde,
Del non rapido Sole è dolce il raggio;

S' ingemman colli e prati; il gelso, il faggio
Veston le braccia di novelle fronde,
Terse del vetro al par scorrono l' onde,
E ameno fassi anche l' orror selvaggio.

Fra le delizie agresti e l' alma pace
Sento l' estro de' Cigni a me renduto,
Sento la gioja dell' età vivace:

Già le fila ricerco al plettro arguto,
E mille volte replicar mi piace,
O bei giorni di Maggio, io vi saluto.

VER-

VERSIO

JOANNIS BARTHOLOMÆI FRANCIOSI.

SALVETE, o læti placidissima tempora Maii;
Quæ nitet et quantas pax modo fundit opes!

Lenibus impulsas Zephyris modo ducimus auras,
Quas fovet exoriens sole tepente jubar.

Omnis ager, collesque virent; et quælibet arbor
Incipit in patulas luxuriare comas.

Purior electro vaga labitur unda, nec ipsum
Obductum foliis horret ut ante nemus.

Me pace in media, totque inter gaudia ruris
Tentat olorini fama decusque chori.

Lætitia afficior, qua vividus emicat ardor;
Jam pulso auratæ fila canora lyræ.

Atque iterum cecinisse juvat: Salvete sereni,
Salvete o Maii tempus in omne dies.

LA

LA BELLA NOTTE D' ESTATE

SONETTO.

Oh ! quante scherzan lucciolette, oh ! quante
Per quel notturno, e rorido pendio !
Oh ! che soave sibilar di piante,
Oh ! che soave d' acque mormorio !

Qual silenzio, qual pace, che in oblio
Tanti affanni mettendo e cure tante
Del grato meditar spira 'l desio,
E di dolcezza irriga un core amante !

Per l' immensa del Ciel volta azzurrina
Nuvoletto non v' è che un astro d' oro
Cele, o degli astri la gentil Reina :

Con segreto frattanto almo lavoro
Apparecchia Natura alla vicina
Alba novello da spiegar tesoro .

LICIDA A TIRSI

SULLE RIVE DELLA BRENTA IN BASSANO

SONETTO.

Ecco l'ameno orror della montagna,
Che smaltando si va d'erbe, e di fiori,
Ve' le ridenti case de' pastori,
E la feconda vacca, e la bianc' agna;

Ecco il bel fiume, che rallegra e bagna
La Città de' poeti, e de' pittori,
E poscia va per cento e cento errori
I solchi a dissetar della campagna;

Ecco il felice albergo, in cui dimora
La casta più della notturna Diva,
E la più fresca della nova Aurora;

Eccola, io già la veggo, ecco la schiva
Dolcissima Beltà, che m' innamora,
Ecco il fregio miglior di questa riva.

TRA-

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

PRIA, che il sol queste piagge rischiari
Geme l' eco a' miei gemiti amari,
Stanco il prato, la selva, ed i fonti,
De' miei mali co' tristi racconti,
Ma non sanno temprar le mie doglie
L' onda, l' eco, l' erbetta, le foglie.
Sovra il florido cespo, ed ombroso
Più non trovo l' amico riposo.
Il mio lagno che intorno rimbomba
Desta il lagno d' afflitta colomba,
E la pioggia, che il ciglio diffonde
Nel cadere fa torbide l' onde,
Ma non sanno temprar le mie doglie
L' onda, l' eco, l' erbetta, le foglie.

EN-

ENDECASILLABI.

O malinconico funesto umore,
Alfin dileguati da questo core;
Mesti fantasimi che mi togliete
La soavissima prima quiete,
La giovin' indole, l' estro felice,
Ond' ebbi in premio l' amor di Nice,
Ah voi sommergano gli Euri pietosi
Entro agli Adriaci flutti crucciosi,
Che torna il lucido mese de' fiori
Diletto a Venere, sacro agli Amori.
Già il novo Zeffiro vien lieve lieve
Su le purissime ali di neve,
E al fine e al nascere de l' almo giorno
Odor balsamici diffonde intorno.
Le Grazie candide in rosea zona
Di freschi anemoni tesson corona;
I giochi ridono, scherza la gioja,
E vinta a l' Erebo fugge la noja.

Pa-

Pace su l' arbore ha l' augelletto,
Pace l' ondivago nel vitreo letto,
Han calma placida entro a la tana
La belva getica e l' africana.
O malinconico funesto umore,
Alfin dileguati da questo core;
Mesti fantasimi che mi togliete
La soavissima prima quiete,
La giovin' indole, l' estro felice,
Ond' ebbi in premio l' amor di Nice,
Ah voi sommergano gli Euri pietosi
Entro agli Adriaci flutti crucciosi.

××